# TRIBUNA CONGRESSUALE

## Verso il XIV Congresso del Partito comunista italiano

# *I problemi degli emigrati e la necessità della cooperazione europea*

La nuova stretta subita dalle contraddizioni basilari del sistema capitalistico in cui si dibattono i paesi del l'Occidente europeo rivela tutti i limiti che le società occidentali fondate sulla cosiddetta libertà economica di mercato pongono alla libertà dell'uomo e allo espandersi di tutte le sue capacità produttive e intellettuali.

Di questi fenomeni le conseguenze più gravi ricadono sulle classi lavoratrici poste oggi di fronte a seri momenti di riflessione. Giustamente il compagno Berlinguer — nella sua relazione per il XIV Congresso — ha rimarcato che nei paesi dell'Occidente europeo è in corso un processo di ripensamento — senza altro complesso e non lineare — che «nel suo significato generale ripropone come alternativa oggettiva e anche come maturazione soggettiva l'obiettivo del socialismo».

Contro queste aspirazioni si collocano ancora una volta le minacce americane di intorbidare il clima internazionale con il rintocolamento di vecchi conflitti (Medio Oriente e Vietnam), l'apertura di nuove tensioni (contro paesi dell'Opec) e con i non celati propositi di bloccare il processo di distensione in atto in Europa con richiami nostalgici alla guerra fredda. E il solito e purtroppo non ancora superato tentativo di ricorrere al peggioramento dei rapporti internazionali per evitare una risposta definitiva e chiara alle questioni di fondo delle società nazionali e ai problemi delle masse popolari. È accaduto così anche 30 anni fa allorché i popoli tutto per delusi dalle vecchie classi dirigenti incapaci e bloccate il nazifascismo e a scongiurare la guerra, ponevano con forza l'esigenza di una svolta radicale. Il capovolgimento delle alleanze e la guerra fredda hanno costituito con l'anticomunismo e l'antisovietismo i principali armi per il conseguimento della restaurazione capitalistica.

Da questo processo di ripensamento e riflessione non sono assenti i lavoratori emigrati. Nella sola Europa occidentale sono oltre dieci milioni. Gli italiani superano da soli i due milioni e mezzo. Sono essi che vengono maggiormente colpiti dalle sferzate della crisi economica. Nelle situazioni oggi esistenti nei paesi dell'Europa capitalistica svanisce per il lavoratore straniero anche la modesta illusione che aveva coltivato per anni di poter conquistare in questa società almeno la sua promozione sociale che lo liberasse dallo stato di doppia alienazione in cui lo costringe la sua condizione di lavoratore migrante. Per lui l'offerta è ora crudele e brutale: accettare di rimanere relegato all'ultimo gradino della scala sociale, quello di chi è assegnato ai lavori più umili e meglio retribuiti o tornare al proprio paese.

Ma il rientro in Italia causa i limiti storici della borghesia italiana: le scelte guerrafondaie e forcaiole del fascismo e la errata politica dc ha una sola prospettiva: quella della disoccupazione. I mali cronici e nuovi della agricoltura italiana negano il emigrato che rientra anche la magra risorsa di un ritorno ai campi, seppure nelle condizioni di subordinazione a quella rendita agraria e parassitaria che l'aveva costretto ad abbandonare il paese.

Una linea di politica economica che punti alla rinascita del Mezzogiorno e una politica estera di cui faccia parte effettiva una azione vera di tutela della dignità nazionale e dei diritti dei lavoratori italiani all'estero costituiscono le principali e più pressanti rivendicazioni dei nostri emigrati. Essi sentono però — e lo cost e risuonata in non pochi congressi delle nostre sezioni all'estero — che la soluzione di fondo da apportare al problema sta in una scelta dal contenuto più profondo e più generale che investa tutti i lavoratori europei pur nelle diversità delle loro particolarità nazionali e nelle differenziazioni obiettive determinatesi storicamente tra le varie componenti del movimento operaio.

«Non è libero un popolo che ne opprime un altro» questa massima marxiana opportunamente ricordata da Berlinguer è sentita come vivida anche dagli emigrati. Essi constatano direttamente che la crisi attuale colpisce anche i lavoratori autoctoni (nella sola RFT su un milione di disoccupati registrati in dicembre oltre 800 mila erano lavoratori tedeschi) per i quali gli effetti psicologici della crisi sono forse più bruschi e stato inteso sulla loro condizione di «aristocrazia operaia» che le forze conservatrici hanno costruito e in parte costruiscono ancora l'espansione della loro egemonia ideologica.

I lavoratori emigrati comprendono perciò che è per far breccia in questa egemonia borghese che un valido contributo può venire anche da un chiaro rapporto di collaborazione e di solidarietà tra lavoratori emigrati e lavoratori autoctoni quale strumento per meglio condurre le lotte per la difesa del posto di lavoro e del potere di acquisto del salario. Un rapporto che nel contempo favorisca l'approfondimento di quel processo di ripensamento di cui si parlava all'inizio. Condizione essenziale perché esso possa diventare il tratto caratteristico della classe operaia in questo ultimo quarto del secolo XX e che la distensione si consolidi e ampliarsi e la cooperazione tra i popoli diventino regola fondamentale delle relazioni tra gli Stati. Di qui dunque la necessità di intensificare gli sforzi per respingere le minacce imperialistiche e scongiurare con ogni voto le forze della guerra fredda e affermare definitivamente la pace e la sicurezza in Europa e nel mondo.

**Dino Pelliccia**
**della Sezione Emigrazione del CC**

# Il dibattito in corso in Australia

Credo di poter affermare con certezza che tutti i lavoratori comunisti italiani in Australia sono rimasti assai colpiti dalla lettura del rapporto del compagno Enrico Berlinguer in apertura del dibattito preparatorio del XIV Congresso del partito comunista italiano.

Qui in Australia ci sono arrivate alcune decine di copie del testo integrale del rapporto di Berlinguer e alcune centinaia di copie di un riassunto di esso. Subito ne abbiamo organizzato la lettura e lo studio aprendo nello stesso tempo una serie di dibattiti sui problemi dei lavoratori emigrati in questo paese. Il rapporto di Berlinguer è stato per noi illuminante soprattutto per l'analisi della crisi che ha colpito tutto il mondo capitalista quindi anche l'Australia. Anche in Australia la classe dirigente sta facendo di tutto per scaricare il peso e il costo della crisi sulle spalle dei lavoratori. Assistiamo proprio in queste settimane al licenziamento di migliaia di lavoratori e lavoratrici ad un aumento della disoccupazione accompagnato da un aumento senza precedenti del costo della vita.

Attraverso questi dibattiti che la lettura del rapporto ci ha permesso di tendere più vivaci e anche più concreti negli argomenti ci siamo anche convinti di più della necessità di continuare a sostenere e a rafforzare il contributo che noi tesseratori possiamo dare alla costruzione del unità. Di questi insegnamenti dobbiamo essere riconoscenti alla classe lavoratrice italiana e al Partito comunista italiano ed anche al rapporto del compagno Berlinguer è pieno di insegnamenti in questo senso per noi.

Certo siamo coscienti e lo abbiamo constatato che le nostre non sono una lotta facile. Ma non per questo siamo scoraggiati. Noi viviamo in una realtà complessa: un certo benessere con punte feroci di superstruttamento, l'assoluta egemonia del capitalismo in tutti i settori dell'informazione, l'avvento di un governo laburista che resta impotente di fronte all'appesantirsi dell'attacco del capitalismo alle masse operaie, l'esistenza di un sistema di «Trade Unions» che mantiene una divisione corporativistica dei lavoratori in oltre 300 mestieri perdendo ogni efficacia di sindacato di classe, la dispersione della popolazione in un continente enorme e tante altre cose ancora. Ci rendiamo ben conto che abbiamo di fronte una realtà ben difficile da cambiare. Ci pare però di aver fatto un notevole passo in avanti con la individuazione degli elementi principali di questa realtà che il rapporto del compagno Berlinguer con la sua analisi della situazione mondiale ci ha permesso di collocare in un quadro più preciso. Approfondendo la conoscenza della realtà infatti ci è più facile individuare le iniziative tese ad ottenere la più grande mobilitazione di forze e di idee per tentare di trasformare la realtà stessa.

Fra i vari impegni assunti nel corso dei dibattiti voglio ricordare quello che discende dalla constatazione che solo attraverso la creazione di una forte organizzazione della classe operaia cioè attraverso la creazione di un forte partito comunista sarà possibile aprire la strada ad una più efficace lotta per le riforme e per altri obiettivi di rinnovamento. L'impegno quindi è quello di dare maggiore forza alla campagna di tesseramento e reclutamento al partito comunista italiano e di raggiungere in Australia entro quest'anno i mille iscritti.

**Giuseppe Caputo**
**Responsabile Lavoro di massa del Comitato di Coordinamento del PCI in Australia**

# *Esigenze e difficoltà nel rinnovamento del partito*

Berlinguer nel rapporto al CC ed impostazione del XIV Congresso indicava l'attenzione e l'impegno per sull'onda di grandi successi politici ed organizzativi (elezioni tesseramento reclutamento sottoscrizione diffusione stampa) ecc. ecc. un rigoroso e penetrante esame dello stato del partito del suo orientamento e del suo lavoro per individuare gli impacci, difetti gli squilibri esistenti per superarli e quindi andare più speditamente in avanti.

Questa esigenza diventa più vera ed urgente per una federazione come la nostra quella di Bari che negli ultimi anni ha registrato risultati contraddittori insufficienti e talvolta negativi rispetto alla avanzata generale del partito vedi la lentezza nella crescita di un partito veramente di massa vedi i risultati elettorali negativi (quelli politici e amministrativi) e anche lo stesso *referendum* del 12 maggio che pur vedendo avanzare la forza del «no» su quella del «sì» rispetto al voto delle politiche del '72 è stato fortemente contraddittorio tra città capoluogo e provincia tra zona e zona sia contadina che operaia ma negativo specialmente nei grossi centri della provincia che hanno rappresentato e rappresentano il punto nodale del movimento democratico.

Il dibattito congressuale a tutti i livelli (assemblee congressuali seminari congressi di cellula), serio serrato e appassionato, ha al centro questi problemi con l'intento di scoprire le cause sino in fondo per superarle per stare al passo della situazione con la consapevolezza del ruolo che assolviamo nel Mezzogiorno.

Notevole è stato il contributo del partito e delle nostre popolazioni nelle lotte sociali e politiche di questi anni.

Nel tragico periodo dell'epidemia colerica e durante gli scioperi corporativi dei panificatori e di gruppi di lavoratori del trasporto pubblico siamo intervenuti in difesa degli interessi delle grandi masse dei lavoratori. Le grandi lotte antifasciste ci hanno visti duramente impegnati (in tutti i posti di lavoro nelle assemblee elettive, nelle piazze) ad allargare il fronte democratico e antifascista delle nostre popolazioni e delle forze politiche. Allorquando per ben due volte ha tentato inutilmente a Bari un rilancio di massa dell'azione neofascista cercando di sfruttare i momenti più drammatici colera e crisi energetica. Il completo isolamento del MSI è stato determinato da iniziative portate avanti in collegamento e molte volte con l'accordo di altre componenti politiche (DC e PSI). Tutto ciò evidentemente ha fatto crescere il partito le sezioni, che hanno migliorato la capacità di «fare politica» in concreto e di non fare solo semplice propaganda e agitazione.

Quali dunque le cause possibili del mancato allargamento del consenso elettorale ed anche della lentezza nella crescita della nostra forza organizzata? Certamente paghiamo ancora un serio ritardo nell'adeguamento politico ed organizzativo non solo del partito ma di tutto il movimento democratico. Notevoli sono state le trasformazioni sociali ed economiche nella nostra provincia che hanno modificato le strutture delle città (disgregandole ulteriormente cercando però nuovi processi di aggregazione anche politici e culturali).

Abbiamo avuto in questi anni un notevole processo di industrializzazione (tuttavia debole e subalterno) con modificazioni nella composizione della forza lavoro abbiamo avuto trasformazioni nelle campagne con la presenza di numerose piccole aziende contadine che hanno modificato il ruolo del classico bracciantato pugliese che è stato negli anni cinquanta e sessanta il centro di grandi lotte sociali e politiche che ci fecero crescere notevolmente. Il largo e positivo processo di scolarizzazione ha portato ad avere un nuovo tipo di emigrato ed un nuovo tipo di disoccupato (tecnico diplomato laureato) modificando quindi i termini della battaglia per l'occupazione portata avanti negli anni passati: abbiamo avuto un processo di terziarizzazione (nel capoluogo e nei grossi centri della provincia) che è stato uno dei più alti del Mezzogiorno (gonfiamento a dismisura nel settore della distribuzione dei trasporti del pubblico impiego ospedali ecc.).

Profonde trasformazioni che di fatto hanno cambiato e rotto il vecchio blocco politico democratico meridionale (braccianti e contadini poveri proletari e sottoproletari disoccupati uniti con larghe componenti dell'intellettualità meridionale) protago

[illegible]

qualità [illegible] Per [illegible] di [illegible] Pci [illegible] le alleanze politiche [illegible] concezione [illegible] non [illegible] politica [illegible] di sviluppo economico.

Di conseguenza il rinnovamento politico corrisponde un rilancio organizzativo. Abbiamo un processo di rinnovamento del partito e delle sezioni che è lento e disuguale. Relativamente forte in città e debole in alcuni grossi centri come Andria e Barletta. Vi è insufficiente sviluppo [illegible] risultati in direzione delle grandi masse femminili. Nell'ultimo triennio abbiamo avuto circa 8 mila nuovi iscritti (il 40% delle forze organizzate di base della zona) in valentemente [illegible] operai intellettuali studenti impiegati ecc. Rinnovamento e ringiovanimento tuttavia solo in parte hanno compensato la perdita degli iscritti degli anni.

Abbiamo un vuoto di alcune sezioni nelle nostre sezioni e questo è dovuto sia alla emigrazione di massa registrata negli anni 60 ma anche a una non adeguata azione di proselitismo che non ci permette di stare al passo.

Il processo di rinnovamento avviato intenso anche quest'anno ha portato ad un rinvigorimento della sezione che ha trovato nuovo slancio che ha avuto un rilancio. Si è riscoperto il «gusto di fare politica» nel quartiere o nei Comuni sui problemi ed esigenze anche minuti delle popolazioni. La sezione del partito che è il centro della scelta politica della Federazione sempre di più dovrebbe assolvere il ruolo di organizzazione e di direzione delle lotte sociali e di quelle politiche in una visione unitaria e di sviluppo dei rapporti politici e sociali con le altre forze democratiche.

È fuori di dubbio che persistono e questo per inesperienza più che altro fenomeni di scollegamento con le tradizionali masse nostre elettorali e di sottovalutazione della necessità di avere un partito autenticamente di massa ed organizzato. Remore e resistenze che certamente il dibattito congressuale riuscirà a superare, anche per fare avanzare un orientamento che in

**Domenico Ranieri**
**Responsabile d'organizzazione Federazione PCI - Bari**

# Più mobilità negli incarichi

Vorrei soffermarmi sul problema [illegible] delle strutture organizzative del Partito. Nel suo rapporto al CC il compagno Berlinguer ha proposto la necessità di immettere negli organismi dirigenti nuovi quadri operai e donne e, nello stesso tempo sottolineava l'altra necessità di eleggere organismi snelli, capaci di assicurare il coordinamento il momento della sintesi e l'unità di direzione.

Si annunciano proposte innovative, penso siano necessarie in quanto non si può risolvere la questione se non si stabiliscono norme di massima.

A questo proposito vorrei citare una esperienza personale. Anche in occasione del 12 Congresso grosso modo veniva portato avanti questo discorso. Al Congresso provinciale della Federazione di Livorno ero stata proposta nella lista della Commissione federale di controllo. Per coerenza con quanto stabilito in una precedente riunione del CF e della CFC quando il contenimento del numero dei componenti gli organismi non vidi altra alternativa se non quella di dimettermi. Non feci questa scelta senza un travaglio interiore [illegible] ancora parte di un organismo così qualificato, la feci partendo da due considerazioni: 1) in una provincia come quella di Livorno ci sono senz'altro 800-1000 compagni idonei a far parte di organismi provinciali; 2) si può continuare a dare un contributo al lavoro di partito anche ad altri livelli. Visto che per la Commissione elettorale la scelta presenta delle difficoltà per la delicatezza dei problemi in quanto si tratta generalmente di non riportare in lista compagni stimati conosciuti provati può essere fatto un sollecito ai stessi compagni di una certa età perché spontaneamente rinuncino?

Mi sono sempre domandata [illegible] perché non esistono pensionabili per i politici. Pur considerando la diversità di questo lavoro da un altro pur apprezzando il contributo che ancora danno i compagni anziani pur sapendo che Picasso ha prodotto opere valide fino ad oltre 90 anni forse è un problema da esaminare in quanto è anche vero che resistono il logorio della vita solo poche eccezioni.

Non è detto che seguendo compagni di un determinato impegno di direzione gli stessi debbano automaticamente essere rieleggibili. A seconda del livello potrebbero produrre cultura [illegible] commissioni di lavoro [illegible] livello di base.

Anche la questione della preparazione e del aggiornamento culturale e morale dovrebbe essere di rilievo nelle scelte perché i compagni [illegible] avanti potendo venire di più che [illegible] in un tempo presente [illegible] quello di diverso da [illegible] degli altri partiti.

**Giulia Nocchi**
**Sezione PCI Stagno (Livorno)**

# *Scelta di valori, milizia e ricerca artistica*

Nel dibattito congressuale le questioni della cultura e dell'arte hanno un posto rilevante. Come ha scritto Gramsci «*ciascuno di noi è un poco filosofo lo è tanto più quanto più è uomo. Cultura filosofia umanità sono termini che si riducono l'uno all'altro. Cosicché essere colto essere filosofo lo può chiunque voglia. Basta vivere da uomini, cioè cercare di spiegare a se stesso il perché delle azioni proprie e delle altrui, tenere gli occhi aperti curiosi su tutto e su tutti sforzarsi di capire ogni giorno di più l'organismo di cui siamo parte*».

La dimensione di massa che assume la cultura nella visione e nella iniziativa del nostro partito si richiama a queste premesse. Di qui l'importanza del quadro generale (culturale sociale politico) in cui uno specialista opera e il valore della milizia politica. Che senso avrebbe fare il pittore e essere comunista senza una tensione ideale che giustifichi queste scelte? Un pittore un poeta — io credo — e oggi un uomo che per mestiere muove da condizioni reali per immaginare un mondo diverso e migliore anche un militante comunista vuole trasformare la società perché gli uomini possano vivere meglio più sicuri più liberi più felici.

## Nuova unità antifascista

Quando ci definiamo «artisti democratici» teniamo ben ferme alcune scelte: l'*antifascismo la libertà di ricerca il legame popolare*. Sono le scelte della mia generazione che ha combattuto la guerra di Liberazione ma sono le scelte ancora di oggi dei giovani. Qualche anno fa sembrava che lo antifascismo fosse una scelta arretrata oggi sentiamo il valore di una nuova unità antifascista. Anche la questione della libertà di ricerca che poteva apparire una battaglia difensiva formale aristocratica si presenta di importanza fondamentale per un arte che ha l'ambizione di toccare il cuore del presente (e quale arte potrebbe definirsi pubblica» «popolare» senza una profonda rispondenza dei sentimenti e delle aspirazioni dell'artista con i sentimenti dei lavoratori senza avere lo scontro — nella crisi della nostra società — nei nuovi valori che sorgono tra brutture sofferenze e contrasti nel corso di dure lotte?)

## Per il futuro degli uomini

Ciò che chiamiamo arte è il frutto di una creazione originale mediante forme suoni parole che scoprono nella vita una immagine che prima non esisteva nella coscienza degli uomini. Spesso si confonde la realtà con lo schema razionale la fantasia e il bivio della realtà.

Il legame popolare infine nei suoi termini concreti di esperienza di vita di organizzazione del lavoro di solidarietà con le lotte degli altri lavoratori e condizione per dare un senso una speranza all'arte che professiamo. Sono principi molto generali ma si chiamarli oggi ha un senso preciso.

La classe operaia i lavoratori i giovani hanno bisogno di semplici chiari punti di riferimento a partire dai quali potere svolgere una serie di critiche e una conseguente azione contro le deformazioni e lo sfacelo di una società che si trasforma purtroppo anche attraverso la distruzione di valori fondamentali della convivenza civile. Perché i nuovi valori di pace di internazionalismo di non violenza di libertà integrale dell'uomo possano trionfare in un ragionevole futuro è necessario riportare ogni nostra iniziativa ad alcune scelte di fondo che io ritengo siano appunto quelle dell'antifascismo della libertà di espressione della ricerca comune.

**Ernesto Treccani**
**del Comitato Centrale**

# In breve

Due recenti contributi a «Tribuna Congressuale» quello del compagno Amendola (Rinascita n. 6) e quello del compagno G.C. Pajetta (l'Unità del 7 c.m.) meritano secondo me particolare attenzione da parte di tutti i compagni ma in modo speciale da parte dei delegati ai congressi di sezione di federazione ed a quello nazionale.

Dico questo perché la recente esperienza che ho fatto partecipando al congresso della mia sezione mi ha dato materia per valutare l'importanza fondamentale dei concetti espressi nei detti contributi.

Dico questo perché il dire (durato circa un'ora e mezzo) del compagno incaricato di trarre le conclusioni del congresso è stato un esempio tipico di «muro di gomma» opposto a rilievi critici documentati e circostanziati. Neppure l'osservazione che dai dati numerici contenuti nella relazione di Berlinguer si ha che circa 100 000 compagni all'anno non rinnovano la tessera (il che è pur mente consolatorio definire come «rinnovamento di partito») ha attirato la sua attenzione. Eppure è un fatto e rilevandolo si sono avanzate ipotesi esplicative. Pari accoglienza hanno avuto altre osservazioni pur essendo state ricollegate esplicitamente a riserve dubbi ecc. che si riscontrano in taluni interventi tenuti nelle due ultime riunioni del CC a proposito della relazione Berlinguer e della successiva di Napolitano.

Che ciò che questo tipo di interazione fra iscritti di base ed organi dirigenti susciti o favorisca le «resistenze sommerse» cui Amendola si riferisce è facile intuire come è ovvio che produce stanchezza e motivato dubbio sulla reale utilità di spremersi il cervello per portare contributi che non siano rituali attestazioni di concordanza su quanto già nel Partito è in atto.

Si ha quindi che l'asserzione secondo la quale il partito di tipo nuovo deve «ancora divenire realtà» ha in casi di tal genere (quanto frequenti?) una sua legittimazione.

E per finire aggiungo che il modo di fare che ho delineato pericoloso sempre lo è doppiamente quando i congressi vengono svuotati non iscritti al partito come è avvenuto il congresso di sezione (durato tre riunioni) al quale mi riferisco.

**G. Petracchi**
**Sezione «Centro» - Pisa**

# *Promuovere e accrescere la presenza e il ruolo a tutti i livelli dei quadri operai*

Vorrei sollevare un problema che ritengo importante con la speranza che altri compagni più qualificati e preparati di me possano approfondirlo. Mi riferisco alle osservazioni e al compagno Berlinguer sulla formazione dei quadri dirigenti.

Credo che a nessuno sfugga la carenza della formazione di quadri dirigenti operai. Sono sempre meno i dirigenti di base e intermedi di origine operaia queste carenze cominciano a farsi sentire anche in zone tradizionalmente forti come la provincia di Firenze mentre si ha una presenza sempre più marcata di quadri che provengono dal Movimento studentesco (una maggiore presenza e formazione di quadri operai si riscontra invece nelle organizzazioni sindacali).

Si può certo discutere sul [illegible] processo di unità sindacale attuato negativamente non stimolando la partecipazione politica mentre il Movimento studentesco avendo affrontato problemi più specificamente politici Viet Nam Cile ecc. ha favorito la formazione di quadri politici?

Problemi come questi e altri certamente esistono rimane però un dato di fatto che la carenza di quadri operai nel partito esiste. Io ritengo che il problema debba essere affrontato con urgenza e serietà e vogliamo che certe caratteristiche fondamentali che ci distinguono anche da altri partiti che si richiamano alla classe operaia vengano mantenute in quanto partito non che si *richiama* alla classe operaia ma *della* classe operaia.

Caratteristiche che a mio parere devono mantenersi con un attivismo di base che oggi deve volere dire partecipazione.

Si è avuta invece in questi ultimi anni un certa tendenza a semplificare gli apporti di quadri operai certamente utili e direi indispensabili ma sarebbe pericoloso venisse a mancare e indebolirsi il patrimonio di attivisti e quadri di [illegible] ciò potrebbe creare una [illegible] gruppi dirigenti [illegible] ma [illegible] meglio [illegible] dei [illegible] [illegible] Ritengo invece [illegible] compresi da tutti che [illegible] pratica di opinione che [illegible] sostanzialmente [illegible] Ma [illegible] partecipazione [illegible] zione di tutti [illegible] bisogni [illegible] Partito [illegible] Dire questo [illegible] vengono dall'esperienza [illegible] [illegible] operaia [illegible] delegati [illegible] Momenti [illegible] un [illegible] problema [illegible] soluzioni [illegible] questo [illegible] impegno nella ricerca e organizzazione [illegible] le contraddizioni perché questi possano [illegible] [illegible] [illegible]